

CASA CAPITOLARE
SAN GIOVANNI BOSCO
TORINO



~~Tutti~~

~~Dopo~~

CARISSIMI CONFRATELLI,

Torino, 1^o marzo 1941-XIX

Vengo a chiedervi fraterni suffragi per l'anima del nostro caro Confratello

Coad. CARMELO FONTANA

che il Signore chiamava a sé improvvisamente domenica 16 febbraio u. s.

Era nato a Canicattì (Agrigento) il 27 dicembre 1868 da ottima famiglia. Un fratello — P. Gioachino — fu religioso Agostiniano e morì in giovane età nel 1914 in concetto di santità. Una sorella è religiosa di S. Agostino nel convento di S. Rita a Cascia.

In tale ambiente familiare il nostro Fontana visse una fanciullezza esemplarissima: fu un fiore di purezza, l'edificazione dei coetanei per la sua pietà costante, senza rispetto umano. A vent'anni era membro zelante della Compagnia di S. Luigi; sempre al primo posto nelle manifestazioni religiose. Nella processione notturna, che nella novena dell'Immacolata si svolgeva a Canicattì dalla Matrice alla chiesa dell'Immacolata, era in prima fila a guidare i canti e le preghiere e a portare lo stellario.

Leggeva avidamente il « Bollettino Salesiano » e si accendeva di zelo e di santi desideri alla lettura delle

relazioni missionarie: con la vocazione missionaria sboccava in lui la vocazione religiosa salesiana. Il suo confessore scrisse a D. Rua raccomandando questa promettente vocazione e D. Rua disponeva che fosse accettato come aspirante nell'Istituto di S. Francesco di Sales in Catania il 9 gennaio 1894. Ivi il bravo giovane stette per tre anni, iniziando e dirigendo la scuola di legatoria, mentre si sforzava alacremente di formarsi alla vita salesiana.

Nel febbraio del 1897 partì per il Noviziato di San Benigno Canavese, e che superasse felicemente la prova lo dice il fatto che il 24 settembre dello stesso anno faceva i voti perpetui nelle mani di D. Rua. Fatta domanda di partire per le Missioni, prese parte alla spedizione di quello stesso anno ed il 21 novembre giungeva a Buenos Aires, destinato al Collegio Pio IX come capo legatore. Da una preziosa corrispondenza con D. Lazzero, allora Direttore delle scuole professionali, appare l'entusiasmo con cui Fontana era

partito. Nel luglio 1899 il buon Superiore gli scriveva: «*Godò tanto delle buone notizie che mi hai scritto di costì e cioè che le cose vanno molto bene, che il tuo laboratorio è molto numeroso, che i Superiori ti vogliono bene, che sei, in una parola, contento di tutto e di tutti. Faccio caldi voti perchè tu possa trascorrere costì almeno 50 anni senza perdere mai quella pace che ora godi.*».

Allo zelo dimostrato nel suscitare vocazioni tra gli allievi D. Lazzero risponde: «*Faccio caldi voti affinchè tu possa arricchire il tuo laboratorio di molti Confratelli Salesiani. Con un laboratorio così numeroso (ne ebbe fino a 150) almeno mezza dozzina all'anno dovrebbero far domanda d'entrare nella nostra P. Società. Se non riusciranno sei, almeno quattro, oppure due, ma tutti gli anni vi sia il numero plurale. Del resto mi accenni che fai quanto puoi, e tanto basta, non rimane che continuare.*».

Nel 1904 fu trasferito, sempre come capo legatore, al Collegio Leone XIII della stessa città e D. Lazzero gli scriveva nel maggio dello stesso anno: «*Mi piace sapere che ti occupi indefessamente a formare personale: continua con zelo, giacchè ne abbiamo tanto bisogno...*». Ancora nel 1906: «*Mi rallegra proprio di cuore dell'acquisto di due nuovi Confratelli. Auguro che il buon seme abbia a produrre altri ottimi frutti...*».

Nel 1911 fu mandato a dirigere il laboratorio del Collegio di S. Giuseppe in Rosario di Santa Fè. Vi stette tre anni e nel marzo 1914 ritornò in Italia. Rimase qui all'Oratorio otto anni come vice-capo della legatoria e di questi anni è vivo ancora il suo ricordo per l'attività catechistica nell'Oratorio Festivo. Appena il laboratorio e l'assistenza lo lasciavano libero, correva all'Oratorio, preparava accuratamente la scuola di Religione, organizzava i giuochi nelle ricreazioni, conosceva mille industrie per attirare i giovani e stimolarli allo studio del Catechismo, alla frequenza, al profitto nella virtù.

Nel 1922 fu a Sampierdarena, per quattro anni nel laboratorio e un anno nella libreria e nel novembre del 1927 ritornava definitivamente all'Oratorio e gli veniva affidata la custodia delle camere di D. Bosco.

La nostalgia del lavoro in mezzo al quale era sempre vissuto e, più ancora, dell'attività negli Oratori Festivi, che non avrebbe più potuto frequentare, fu mitigata dall'incarico di fiducia a cui era chiamato. Esser custode di quelle camerette che accolsero per tanti anni le grandi anime di D. Bosco e di D. Rua; che furono testimoni di tanta attività e di tanti prodigi, testimoni della loro morte santa; quelle camerette a cui guardarono e guardano con affetto filiale milioni di cuori da tutte le parti del mondo...: chi non avrebbe ambito un compito così delicato?...

E Fontana vi si mise con impegno: ne curò la più scrupolosa pulizia; lassù attese le migliaia e migliaia di visitatori e insistette perchè quelle camere fossero considerate come un luogo sacro...

Avveniva così sovente che persone entrate per curiosità, uscivano da quelle stanze commosse e con gli occhi in pianto...

Per 14 anni Fontana ne fu il fedele custode! Il suo attaccamento al dovere era giunto al punto che usciva di casa solo due volte all'anno: in occasione degli Esercizi Spirituali e per la visita ai Sepolcri il Giovedì Santo. Richiesto insistentemente dai parenti, cui era affezionatissimo, fece una visita di pochi giorni al suo ritorno dall'America e non vi tornò più.

Pietà profonda, coscienza delicata, povertà esemplare, umile, laborioso, il nostro Confratello incarnò il tipo del Coadiutore Salesiano vagheggiato da Don Bosco.

In una conferenza fatta ai Coadiutori Salesiani a S. Benigno nel 1883 D. Bosco aveva detto: «*Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene.*». Il buon Fontana nella sua vita religiosa si sforzò di tradurre la parola del Padre in una efficace realtà.

La morte giunse repentina, non improvvisa, per questo servo buono e fedele. Nel dicembre scorso fu colpito da bronco-polmonite: il pronto intervento del medico valse a scongiurare il pericolo, ma il caro Fontana era già pronto. In precedenza aveva fatto preparare un cartello da attaccare nella cameretta, con

queste parole: « *Chi ha timore parlarmi di morire, faccia il favore di non fermarsi qui...* ».

Il giorno di Capodanno, scendendo di buon mattino per la S. Messa, scivolò e cadde fratturandosi un braccio: — Sono avvisi del Signore — disse e più grande sofferenza in lui fu non poter riprendere il suo lavoro. Da alcuni giorni, completamente ristabilito, era ritornato alla sua attività; il giorno 10 febbraio fece, puntuale, il suo rendiconto; il 15, sabato, esemplarmente la sua confessione settimanale. L'indomani rimase a letto accusando una leggera indisposizione. Ai Confratelli che lo visitavano raccomandava di non disturbarsi per lui: — È cosa da niente!... — Quando,

all'ora dei Vespri, il Confratello infermiere tornò a trovarlo udì un rantolo affannoso e lo vide privo di sensi; corse a chiamare il Direttore, ma si giunse troppo tardi: una sincope cardiaca aveva già troncato quell'esistenza operosa ed esemplare.

La vita e la morte del caro Confratello ci lasciano molti preziosi insegnamenti: preghiamo per Lui, imitiamolo e viviamo preparati alla chiamata del Signore.

Pregate anche per questa casa e per il vostro aff.mo in C. J.

Sac. RUBEN UGUCCIONI

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Coad. Carmelo Fontana, morto a Torino (Casa Capitolare) il 16 febbraio 1941 a 72 anni di età e 44 di professione.

TORINO
SAN GIOVANNI BOSCO
CASA CAPITOLARE